

FESTA DEL TRECENTO AGLI UFFIZI E ALL'ACCADEMIA

“L'EREDITÀ DI GIOTTO” E “GIOVANNI DA MILANO”: DUE EVENTI IN CONTEMPORANEA,
UN GRANDE CONTRIBUTO ALLA VITA CULTURALE DELLA CITTÀ

Chi conosce l'avviso di noi degli Uffizi riguardo alla titolazione delle mostre, potrebbe rinfacciarci un peccato d'incoerenza leggendo il titolo che s'è scelto per l'esposizione (d'imminente apertura) organizzata dalla Galleria: *L'eredità di Giotto*. In effetti l'artista è di quelli che riescono ben accetti all'attuale industria culturale, non tanto forse per la poesia alta che sempre vibra nelle opere sue, quanto purtroppo per la mitologia che da lungo tempo gli è cresciuta intorno. E il sospetto d'ammiccamenti promozionali potrebbe crescere per via del primo lemma di quel binomio. *L'eredità* infatti presuppone un defunto; cioè un assente. In questo caso, Giotto; ch'è per l'appunto il nome di grido. E, visti gl'innumeri casi in cui il nome d'un grande viene evocato unicamente per fini promozionali, la diffidenza è giustificata.

E però il titolo della mostra degli Uffizi - ch'è curata da uno specialista della materia come Angelo Tartuferi e che vede coinvolti medievisti d'assoluto riguardo internazionale - è davvero l'unico in grado d'illustrare sinteticamente quanto al visitatore sarà dato vedere nelle otto sale in cui il percorso si snoderà al primo piano del museo, giacché in quegli ambienti si potrà godere di capi d'opera d'artefici (pittori, scultori, miniatori, orafi) che dalla costola di Giotto, innovatore supremo, sortirono. Ma se n'incontreranno pure d'artisti che un po' dalla scia deviarono; ancorché pur sempre suggestionati dal patriarca. Il quale peraltro sarà lo stesso personalmente partecipe. E lo sarà con una creazione capace di mantenere alto il tenore generale d'una mostra che, per le opere esibite, indubbiamente si pone fuori dell'ordinario: si potrà infatti finalmente ammirare dal vivo quel polittico che Giotto nel 1315 dipinse per la cappella Peruzzi in Santa Croce e che in quest'occasione per la prima volta ritornerà a Firenze.

Dell'esposizione dirà su questo foglio, assai di più, il suo curatore. A me ora preme far notare ch'essa è concomitante e, anzi, perfino interdipendente con quella che la Galleria dell'Accademia dedica al soave e, a un tempo, fiero pittore lombardo Giovanni da Milano, voce fra le più eminenti di tutto il Trecento. Reputo che la contemporaneità dei due accadimenti (fortemente

Giovanni da Milano, particolare di un pannello con le Sante Caterina d'Alessandria e Lucia, conservato agli Uffizi e presto esposto alla Galleria dell'Accademia in occasione della mostra dedicata al pittore lombardo.



ambita da entrambi i musei fiorentini) costituisca un contributo ragguardevole alla vita culturale della nostra città.

Nella mostra dell'Accademia (sapientemente curata da un'altra specialista di quella stagione, Daniela Perenti), saranno elemento di spicco i lirici pannelli del polittico dipinto da Giovanni da Milano per la chiesa d'Ognissanti ai primi anni sessanta del Trecento; polittico nel tempo smembrato ma conservato per largamente parte proprio agli Uffizi. Quali, nella circostanza di quest'esposizione, hanno voluto offrirlo in una veste che ne consentisse una lettura non più pesantemente turbata da vernici imbrunite e deturpanti che addirittura ne celavano talora le forme. Il restauro - sensibile, delicato, eppure vibrante, di Muriel Vervaeke con la direzione di Angelo Tartuferi - è stato sostenuto con la solita generosità e col consueto trasporto d'affetti dall'Associazione degli Amici degli Uffizi, con il contributo dei Friends of the Uffizi Gallery, entrambi ancora una volta insostituibili compagni di viaggio. E oggi i piccoli cori affollati di beate figure, palpitanti di veridica cromia, e le coppie più grandi di santi ritagliati sul nulla dorato dei fondi, levano alla Vergine incoronata regina dei cieli un inno nuovo, e financo inatteso rispetto al canto esangue e sfiato (quando non proprio dissonante) che prima dell'intervento appena s'avvertiva.

Antonio Natali

Galleria degli Uffizi
L'eredità di Giotto.
Arte a Firenze, 1340-1375.
10 giugno - 2 novembre 2008

Galleria dell'Accademia
Giovanni da Milano.
Capolavori del gotico
fra Lombardia e Toscana
10 giugno - 2 novembre 2008a

L'EREDITÀ DI GIOTTO

Un bilancio della produzione artistica fiorentina dopo la scomparsa del grande maestro. Non decadenza, ma creativa vitalità. In Giotto il vero erede del patriarca

Dal prossimo 10 giugno 2008 e fino al 2 novembre sarà aperta alla Galleria degli Uffizi una mostra di assoluta levatura internazionale, la prima dopo l'altra esposizione memorabile svoltasi nell'ormai lontano 1996-1997 dedicata a "L'officina della maniera", che fu ideata da Antonio Natali.

Il titolo completo della mostra è "L'eredità di Giotto. Arte a Firenze, 1340-1375", e la seconda parte di esso chiarisce l'obbiettivo e i limiti cronologici dell'iniziativa, curata da chi scrive, insieme al relativo catalogo. Sarà proposto per la prima volta un bilancio della produzione artistica fiorentina (pittura, scultura, miniatura, arti

applicative) dopo la scomparsa del grande patriarca e rinnovatore dell'arte italiana fra la fine del XIII secolo e i primi decenni di quello seguente.

Tra i prestatori figurano alcune delle maggiori istituzioni museali del mondo, quali ad esempio il Museo di Belle Arti di Budapest, il Rijksmuseum di Amsterdam, la National Gallery of Art di Washington, l'Institute of Arts di Detroit, la Galleria Nazionale di Praga e molte altre. Un evento eccezionale è rappresentato poi dal ritorno per la prima volta nella sua città d'origine e, più in generale, in Europa, del polittico di Giotto conservato dal 1960 presso il North Carolina Museum of Art a Raleigh, negli Stati Uniti d'America, ricomposto soltanto nel 1947 e identificato unanimemente con quello che in origine si trovava sull'altare della cappella Peruzzi in Santa Croce a Firenze, affrescata da Giotto intorno al 1315.

Il primo quarto del Trecento è ritenuto dagli storici dell'arte una fase storica di eccezionale vitalità creativa. Il periodo successivo alla scomparsa del grande caposcuola nel 1337 è stato interpretato invece per lungo tempo - e in maniera particolare nel

Angelo Tartuferi

(continua a pag. 2)

LE "STANZE" DI GUIDO RENI

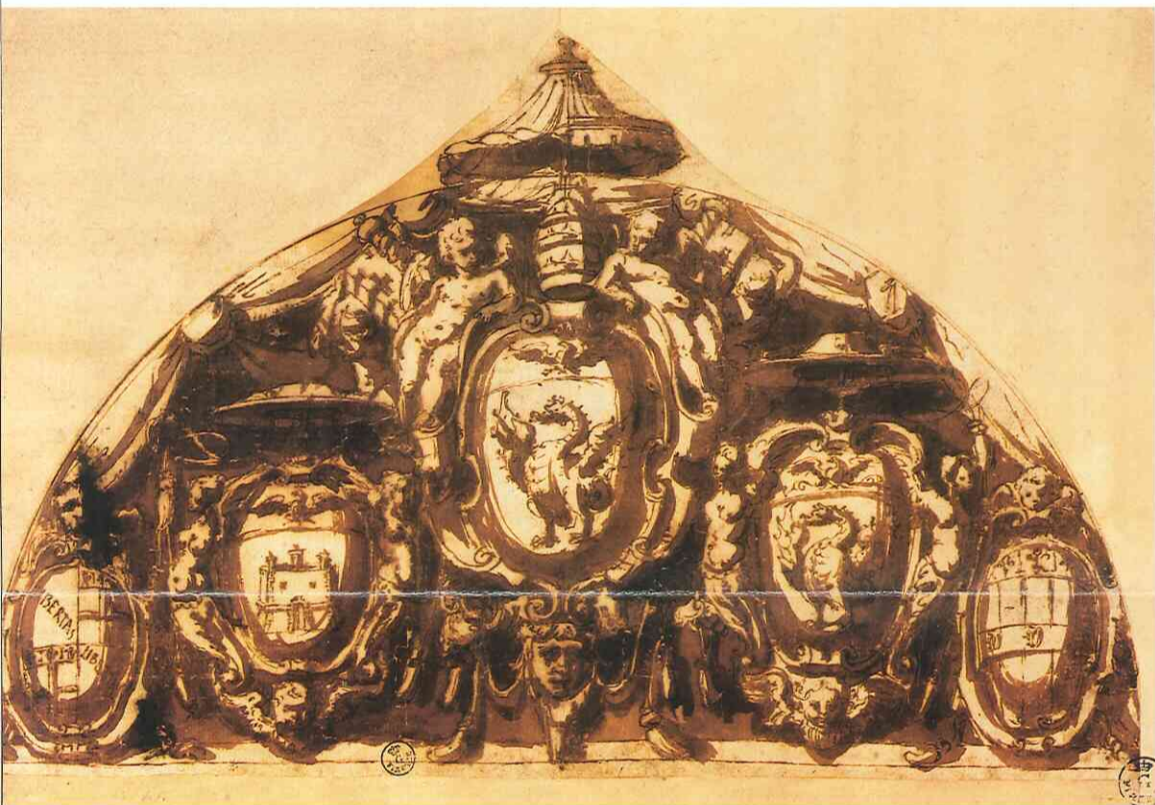
UNA MOSTRA SUI DISEGNI DEL MAESTRO E DELLA SUA SCUOLA AL GABINETTO DISEGNI E STAMPE DEGLI UFFIZI. LA PARTICOLARE GRAZIA DEL "DIVINO GUIDO"

Babette Bohn, curatrice del catalogo della mostra, ha scelto come filo conduttore la biografia di Guido scritta da Carlo Cesare Malvasia e, in effetti, il titolo reca una significativa citazione dalla Felsina Pittrice (1678). L'utilizzo della fonte seicentesca, che ha guidato lo scandaglio del fondo grafico degli Uffizi alla ricerca di disegni

ascritti ab antiquo a Reni e ai suoi "allievi" più fidati e a quelli più disinvolti che si accalcavano nelle stanze del maestro, prescinde tuttavia dalla effettiva attendibilità del testo malvasiano, relativamente al numero degli artisti e alla loro reale appartenenza alla scuola reniana. Essa viene fatta interagire con altre fonti, come i carteggi del cardinal Leopoldo e i ma-

noscritti di Filippo Baldinucci, che riflettono inclinazioni di gusto collezionistico, indicazioni di mercato, conoscenze artistiche. L'obiettivo di una tale ricerca non è, dunque, soltanto mirato a questioni di stile e di connoisseurship in senso tradizionale, ma più ampio e trasversale, poggiando sulle figure centrali di Malvasia e Baldinucci, il primo chiamato

Guido Reni, "I cinque stemmi di Bologna", penna e inchiostro marrone; a fianco, in alto, dello stesso autore, uno studio per "Assunzione della Vergine", matita nera e gessetto bianco su carta cerulea; in basso, Simone Cantarini, "Studio per testa della Vergine", matita rossa (GDSU, foto di Roberto Palermo)



anche a valutare gli acquisti dei bolognesi assieme al fiorentino. Come osserva la Bohn, i 17 artisti in mostra, oltre alla figura centrale di

Reni (di cui sono esposti 5 disegni su 112, con qualche prestito da collezioni italiane) rappresentano solo una esigua minoranza degli autori che nel resoconto di Malvasia appartennero alla sua scuola, e, ad eccezione degli studi su Albani, Cantarini, Canova, Domenichino e Lanfranco, una scarsa attenzione è stata loro riservata sotto il profilo della grafica. Nello stesso catalogo Charles Dempsey dedica un brillante e acuto saggio incentrato sul particolare grazia di Guido, un aspetto che merita di essere sviluppato in rapporto con la grafica del Parmigianino. Mi chiedo se, chiuso nelle stanze di via delle Pescherie, l'Apelle bolognese si sforzasse non solo di catturare dalle eleganti carte incise da Mazzoni il segreto della linea fluente e sottile e intrisa di luce, ma anche di superarla, così come era successo all'Apelle storico nei confronti di Protogene. Del resto, non era lui l'insuperabile Guidonem Rhenu, come voleva Montalbanis secondo Malvasia?

Marzia Faieta

Le «Stanze» di Guido Reni. Disegni del maestro e della scuola. Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, 15 marzo - 1 giugno 2008.

(continua da pag. 1)

la sua città - come un'epoca di ineluttabile decadenza, dominato dall'arte 'glaciale' e accademica dei fratelli Orcagna: un declino che sarà sancito in maniera terribile e straordinariamente simbolica ad un tempo dalla Peste Nera del 1348.

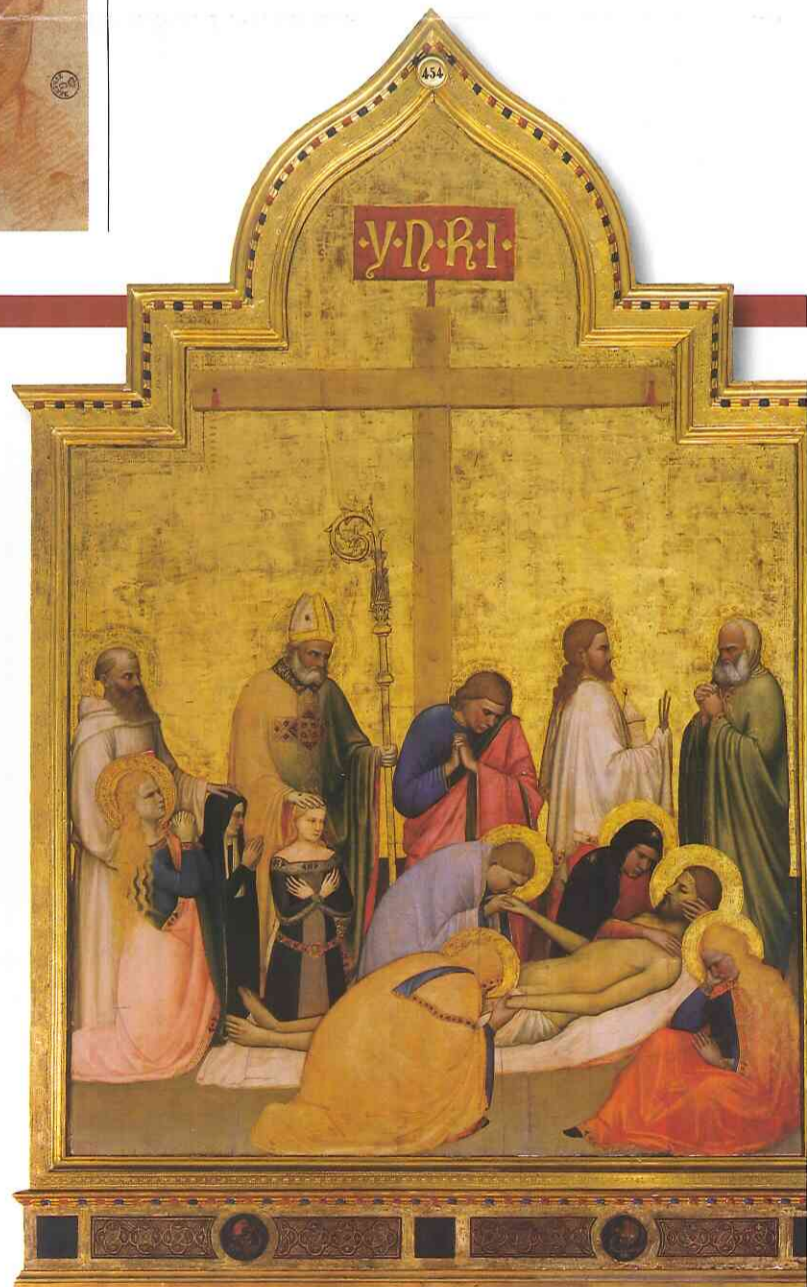
In epoca più recente quest'assunto storiografico è stato sensibilmente mutato da una serie di interventi critici, tutti volti a recuperare la varietà e vitalità creativa dell'articolato contesto artistico fiorentino dopo la morte di Giotto, in cui operavano in primo luogo i suoi seguaci diretti, artisti del calibro di Taddeo Gaddi, Bernardo Daddi, Maso di Banco, dai quali prende le mosse l'attività dei due più celebri fratelli Orcagna, Andrea e Nardo di Cione.

Tuttavia, il vero erede di Giotto e protagonista della pittura fiorentina del terzo quarto del secolo appare Giotto di maestro Stefano, detto Giotto, lodatissimo dal Vasari. Dalla prima metà degli anni settanta appare fondamentale l'apporto di due artisti di primissimo piano quali Antonio Vene-



ziano, per il versante neogotico, e Agnolo Gaddi per le precoci aperture verso l'affermazione di un linguaggio tardogotico di marca fiorentina.

L'obiettivo di questa mostra è quello di documentare, attraverso gli esemplari qualitativamente più alti, gli sviluppi dell'arte fiorentina in questo periodo, che certamente sono meno noti al grande pubblico. Le opere esposte illustrano anche la varietà dei committenti e la diversità delle tipologie morfologiche, ma soprattutto le tendenze della pittura, il notevole livello qualitativo raggiunto dagli scultori fiorentini sulla scia della forte personalità di Andrea Orcagna, i fermenti neogotici che sembrano prevalere nella miniatura dell'epoca e i vertici di raffinatezza raggiunti nell'oreficeria sacra.



Da sinistra: Giotto, Due apostoli, Venezia, Fondazione Cini; Giotto di maestro Stefano detto Giotto, Compianto sul Cristo morto, Galleria degli Uffizi.

Angelo Tartuferi

UN'ACQUISIZIONE PRESTIGIOSA

UNA TAVOLA DI PREDELLA DI SANO DI PIETRO
DONATA TRAMITE I FRIENDS OF THE UFFIZI
GALLERY. LA SPICCATO RAFFINATEZZA ESECUTIVA
DI UN DIPINTO CHE COLMA UNA LACUNA
NELLE RACCOLTE DEL MUSEO

La donazione del "Cristo in pietà fra la Vergine dolente e San Giovanni" di Sano di Pietro (Siena 1406 - 1481) - una tavola di predella di cm. 20,8 x 77 - appare particolarmente importante poiché colma una lacuna davvero 'imbarazzante' all'interno delle raccolte della Galleria, anche nella prospettiva futura dell'allestimento nell'ambito dei Nuovi Uffizi di una sala dedicata specificatamente al Quattrocento senese. La spiccata raffinatezza esecutiva del dipinto si evidenzia anche ad una prima occhiata, in particolare per la luminosa stesura pittorica, nonché a motivo della ricca decorazione punzonata del fondo oro, soprattutto nei margini laterali e nei tondi che racchiudono i sacri personaggi, secondo una tipologia largamente diffusa durante i secoli XIV-XV.

Il dipinto comparve in asta a Firenze alla fine del 2001, con il giusto riferimento al prolifico artista senese e la collocazione cronologica intorno al 1450-55. Il formato e l'iconografia consentono di identificarlo come elemento di predella: da solo, nel caso si fosse trattato di una pala d'altare di dimensioni relativamente contenute; oppure, più probabilmente, al centro di una predella di dimensioni maggiori, nel caso di un complesso più grande e articolato. Per quanto riguarda invece i due scudi accartocciati posti alle due estremità inferiori, occorre dire che essi sembrerebbero di epoca posteriore rispetto all'esecuzione dell'opera, in quanto dipinti in pratica sull'oro e in sovrapposizione della decorazione

punzonata. Le due insegne araldiche, identiche fra loro, potrebbero riferirsi presumibilmente ai nuovi patroni della cappella o della pala succedutisi nel tempo.

Angelo Tartuferi

Sano di Pietro, "Cristo in pietà fra la Vergine dolente e San Giovanni". In basso, il ritratto di Maria Teresa di Borbone e Vallabriga, contessa di Chinchon, dipinto da Goya agli inizi dell'800 (Galleria degli Uffizi).



PITTORE DELLO SPIRITO

UNA MADRE ALTERA E VOLITIVA, UNA FIGLIA PENSOSA E INFELICE:
DUE MIRABILI RITRATTI DI GOYA EVOCANO LE EMOZIONI DI MARIA TERESA
VALLABRIGA Y ROSAZ E DELLA GIOVANE MARIA TERESA DI BORBONE
E VALLABRIGA. UN RECENTE RESTAURO

Il volto pallido, un ovale affilato che la fossetta del mento addolcisce, labbra teneramente sottili, gli occhi, attenti, resi leggermente asimmetrici dalla pensosa obliquità dello sguardo. Potrebbe essere ancora fanciulla questa dama gentile dalle braccia morbide, il collo d'avorio, il seno rialzato dalla fascia, con fiocco e decorazione, che stringe il lungo abito rosa d'un incarnato cangiante per le trasparenze del velo. Ma una fanciulla che sembra aver già vissuto il proprio futuro e Francisco Goya, l'autore del ritratto, lo sa e lo ha voluto narrare fondendo

insieme fanciullezza trascorsa e infelice maturità. È una delle magie del grande maestro aragonese, che nel dipingere la realtà sa renderla evocatrice del tempo non ancora vissuto e di quello che ha già lasciato segni gioiosi o deturpatori. Un modo per rivivere nei suoi soggetti anche i propri anni trascorsi, da quelli della fortuna presso la corte madrilenza, ai turbamenti di cui furono cause la sordità, le guerre, l'Inquisizione, la rivoluzione, la vedovanza. Il prima e il dopo senza cesure. La sensibilità di un grande artista non si nutre di un unico sentimento. Tutto si lega, il male con il bene,

la speranza con l'amarrezza, l'orrore con la felicità. Il dipinto è stato restaurato da Daniele Rossi per la mostra "Goya e l'Italia", che ne ha finanziato il restauro e che si terrà a Saragozza dal 18 maggio al 15 settembre 2008. Il ritratto ha riacquisito un nuovo equilibrio tra il fondo e la figura e una più sottile vibrazione cromatica. Fu eseguito dal Goya presumibilmente nel primo decennio dell'Ottocento e raffigura Maria Teresa di



Borbone e Vallabriga, contessa di Chinchon, nata nel 1780 quando il trentaquattrenne pittore era già apprezzato a corte e dall'alta società madrilenza.

Il Goya l'aveva ritratta anche in passato, bambina di 2 anni e 9 mesi, tra l'agosto e il settembre del 1783, invitato dall'Infante Luigi Antonio di Borbone, ultimo maschio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, a trascorrere quasi un mese d'intenso lavoro nella tenuta di Arena San Pietro nei pressi di Avila. A quel periodo ancora sereno risale il ritratto, in groppa a un cavallo bianco sullo sfondo di nuvole scure e cime di monti, di Maria Teresa Vallabriga y Rozas. Figlia di un capitano di cavalleria, la sua straordinaria bellezza aveva conquistato l'Infante, già destinato alla carriera ecclesiastica, arcive-

Galleria fiorentina dove andrà a colmare una lacuna: la tavola di predella raffigura "Cristo in pietà", affiancato come vuole la tradizione dalla Vergine dolente e da San Giovanni, ed è opera di Sano di Pietro, noto artista senese del Quattrocento di cui la Galleria non possedeva sin'ora un'opera. Sul valore di tale donazione interviene in questa pagina Angelo Tartuferi, che ne traccia un profilo della storia e della critica. A noi Amici fiorentini non resta che ringraziare ancora una volta Paolo Fresco e gli Amici d'oltreoceano per la loro attiva partecipazione alla vita degli Uffizi.

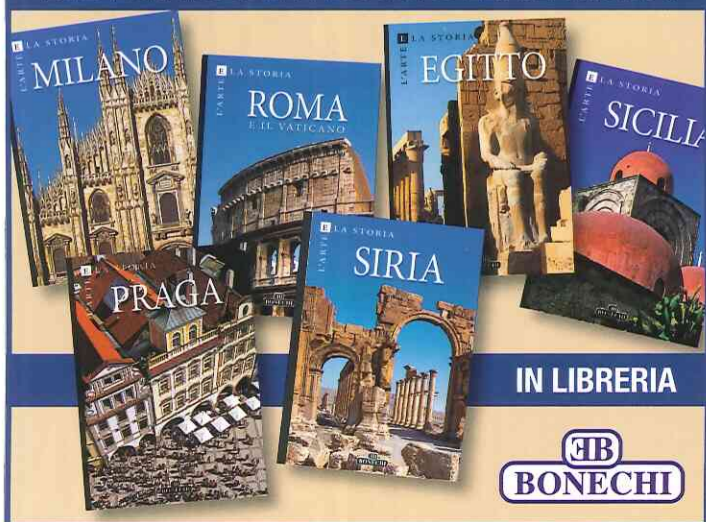
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

sco e poi cardinale a otto anni. Privo di vocazione e restio alla vita mondana, cui anteponeva l'amore per la meccanica, non si era curato dello scandalo suscitato da quel matrimonio e si era ritirato in campagna con la bellissima moglie da cui aveva avuto tre figli, tra cui la Maria Teresa del dipinto eseguito oltre vent'anni più tardi. Un netto distacco di tempo ma anche di stato d'animo tra il ritratto volitivo e altero della madre e quello della figlia dall'aria pensosa e i riccioli Impero, l'acconciatura di piume, i monili, gli orecchini e il ventaglio non riescono e forse non vogliono rendere vivace.

A ventun'anni aveva sposato Manuel Godoy, principe della Paz e ministro di Carlo IV che pochi anni dopo era stato costretto ad abbandonare la Spagna e la moglie, destinata a trascorrere il resto della sua vita ospite del fratello Luigi Maria, arcivescovo di Toledo. Una sorte infelice che la sensibilità di Goya ha saputo cogliere e rivelare con una misurata vaghezza. Nessuno poteva riuscirci meglio di lui, pittore della realtà con la virtù d'intuire insieme all'aspetto delle persone, anche lo spirito delle cose. Maria Teresa di Borbone e Vallabriga, contessa di Chinchon, morì a 48 anni nello stesso 1828 in cui l'ottantaduenne Francisca Goya, debole e malandante, veniva stroncato a Bordeaux dall'emozione di rivedere l'amato nipote Marian.

Massimo Griffi

L'ARTE E LA STORIA
DELLE CITTÀ E DEI PAESI PIÙ BELLI DEL MONDO



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

LE PORTIERE MEDICEE ACTON E UFFIZI

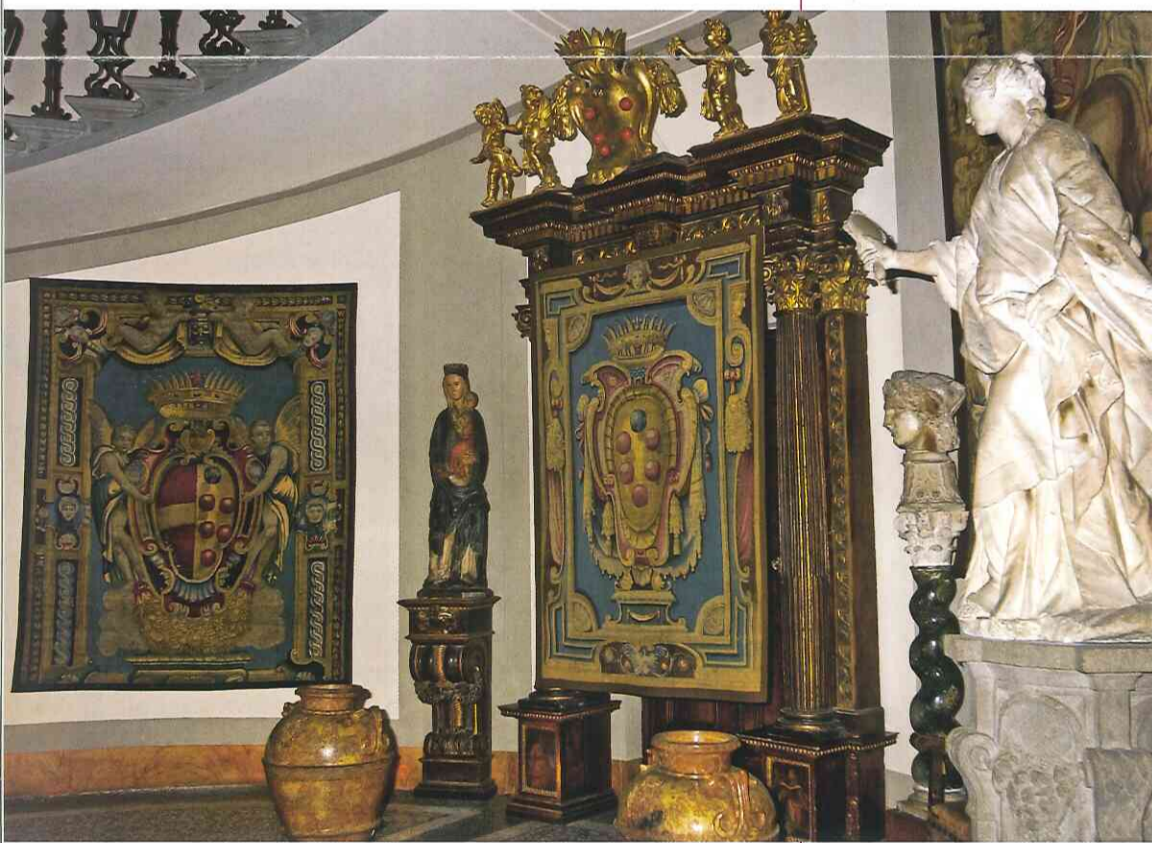
Nella ricca collezione dei circa mille arazzi dei musei statali fiorentini, numerose e variate iconograficamente sono le portiere, ma veramente singolare è stata la recente presentazione congiunta di una di esse, appartenente alle collezioni degli Uffizi, e una della collezione Acton, di proprietà della New York University di Villa La Pietra a Firenze. Ciò nello spirito della Galleria di stringere relazioni forti con Istituti culturali importanti, anche non italiani.

La Portiera con lo stemma dei Medici, restaurata per il generoso sostegno dell'Associazione Amici degli Uffizi, era parte degli arazzi che nel 2006 avevano documentato in una mostra agli Uffizi ("Gli arazzi dei granduchi. Un patrimonio da non dimenticare") le problematiche della collezione. Claudia Beyer e Costanza Perrone da Zara, nel Laboratorio Tessile di Villa La

della Galleria. Erme, mascheroni e invenzioni manieriste di putti e drappaggi che fanno da quinte agli stemmi medicei con corona granducale, animano di figurazioni grottesche i due arazzi, di cui quello degli Uffizi risale ad un cartone di Alessandro Allori e alla manifattura medicea con tessitura di Guasparri Papini (1597 circa); l'altro - l'arazzo Acton restaurato grazie al contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze - con le armi dei Medici e Austria, dipende invece da un cartone di Michelangelo Cinganeli ed è stato prodotto dalla manifattura medicea con tessitura di Jacopo Ebert von Asselt, tra il 1621 e il 1624.

Giovanna Giusti

Le due portiere con stemma mediceo, recentemente restaurate, esposte per un breve periodo a Villa Acton (foto Paolo Tosi).



VITA DEGLI UFFIZI

I MARMI ANTICHI DI VILLA CORSINI

Dal 3 aprile al 3 ottobre è visitabile una interessante mostra a Villa Corsini a



Rilievo con Ganimede e l'aquila, arte romana del I sec.d.C.

Castello, curata da Antonella Romualdi e Fabrizio Paolucci. Il titolo - "Marmi antichi dalle collezioni medicee" - evoca quel fine gusto collezionistico di Cosimo III che con gli apporti di Giovan Battista Foggini aveva prodotto la configurazione del Ricetto delle Iscrizioni degli Uffizi, i cui marmi poi smontati erano stati confinati a lungo nelle cantine del Museo Archeologico ed ora tornano finalmente alla luce negli ambienti adeguati di Villa Corsini. (Per la visita telefonare allo 055/450752)

EL PAN DE LOS ANGELES A MADRID

La mostra della serie "I mai visti" presentata lo scorso Natale alle Reali Poste, a cura di Antonio Natali, è ora esposta (dal 19 marzo al 25 maggio) a Madrid, nei locali della Caixa Forum. L'edizione spagnola ripropone, ad eccezione di alcune integrazioni, le medesime opere, incluso il Salvatore dell'Empoli, restaurato per l'occasione da Rita Alzeni e sponsorizzato dall'Associazione Mercurio-Solo Italia Tours. La Caixa di Barcellona da parte sua consentirà - secondo il progetto iniziale - di realizzare una nuova transennatura, a protezione delle sculture esposte nei corridoi di Galleria.

L'AERONAUTICA MILITARE SI RACCONTA

In concomitanza dell'85° anniversario della fondazione dell'Aeronautica Militare e del 70° anniversario della presenza della Forza Armata a Firenze, la Galleria degli Uffizi ospita - nell'Aula di San Piero Scheraggio dal 5 al 20 aprile - una mostra storico fotografica. Il percorso espositivo parte dai pionieri dell'Aviazione, con il volo dei fratelli Wright nel 1903, e arriva sino agli anni della rinascita dell'Aeronautica Militare nel dopoguerra. In mostra anche alcune uniformi, modelli di velivoli ed immagini che ripercorrono la storia dell'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche, che trova nel titolo dell'esposizione - "La passione diventa pensiero" - il riferimento all'Istituto fiorentino e alla passione del volo degli allievi ufficiali.

DIFESE DI VETRO

A supporto della politica della Galleria che intende aumentare la protezione delle opere esposte, l'Associazione degli Amici - per la pala di Masaccio che raffigura "Sant'Anna Metterza" - e l'Associazione Mercurio-Solo Italia Tours -

per la "Calunnia" di Botticelli - hanno sponsorizzato la realizzazione di un vetro antiriflesso e antiurto.

Giovanna Giusti

APPUNTAMENTI per gli Amici

- Replica della visita ai nuovi restauri della Basilica di Santa Maria Novella, guidati da Enza Del Bene. Mercoledì 9 aprile, ore 11.
- Visita al Giardino di Boboli, guidati dal direttore Alessandro Cecchi. Lunedì 5 maggio, ore 15,30.
- Visita al Cimitero degli Ingleesi, guidati da Julia Holloway. Mercoledì 14 maggio, ore 16,30 e lunedì 9 giugno, ore 11.
- Visita alla mostra "Fattori e il Naturalismo in Toscana" presso Villa Bardini. Sabato 24 maggio, ore 10,30 e giovedì 29 maggio, ore 17,30.
- Presentazione in San Pier Scheraggio del restauro del "Polittico" di Giovanni di Milano, visita guidata da Angelo Tartuferi. Mercoledì 28 maggio ore 17.
- Visita guidata alla mostra "Cina: Alla corte degli imperatori. Capolavori mai visti dalla tradizione Han all'eleganza Tang (25-907)" a Palazzo Strozzi. Massimo 25 partecipanti. Sabato 7 giugno, ore 11.
- Visita alla mostra "L'eredità di Giotto. Arte a Firenze, 1340 - 1375" agli Uffizi, guidati da Angelo Tartuferi. Lunedì 23 giugno, ore 17.
- Visita ai "Capolavori fiamminghi olandesi" al GDSU, guidati da Giorgio Marini. Giovedì 17 luglio, ore 17.
- Visita al Corridoio Vasariano guidati da Giovanna Giusti. Sabato 20 settembre, ore 10.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Welcome Desk degli Amici degli Uffizi: tel. 055 213 560/055 284 034

IL GIORNALE DEGLI UFFIZI

Pubblicazione periodica
quadrimestrale
dell'Associazione



AMICI
degli UFFIZI

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Antonio Natali

Segretario
Maria Novella Batini

Redattori
Massimo Griffo,
Mario Graziano Parri,
Anna Maria Piccinini

Coordinamento per gli Uffizi
Giovanna Giusti

ASSOCIAZIONE
AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice Presidente
Emanuele Guerra

Segretario
Patrizia Asproni

Consiglieri
Luciano Berti, Giampaolo Bonechi,
Ginolo Ginori Conti, Michele
Gremigni, Fabrizio Guidi Bruscoli,
Antonio Natali, Elisabetta Puccioni,
Giampaolo Targetti

Sindaci
Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti
Alberto Conti, Francesco Lotti

Segreteria
Tania Dyer
c/o Fondiaria-SAI, via L. Magnifico 1,
50129 Firenze.
Tel. 055 4794422, Fax 055 4792005

Hanno collaborato
a questo numero
Marzia Faletti, Giovanna Giusti,
Massimo Griffo, Antonio Natali,
Maria Vittoria Colonna Rimbotti,
Angelo Tartuferi

Pubblicazione sponsorizzata
e realizzata dalla
CASA EDITRICE BONECHI
Direzione - Redazione
Via dei Cairoli 18/B -
50131 Firenze. Tel. 055 576841
Fax 055 5000766

Direttore Responsabile
Giovanna Magi

Progetto grafico e impaginazione
Andrea Agnorelli,
Maria Rosanna Malagrino

Logo dell'Associazione
Amici degli Uffizi
Sergio Bianco

Stampa
Centrostampa Editoriale Bonechi

Sostengono l'Associazione
Amici degli Uffizi
con il loro contributo:

Casa Editrice Bonechi, Firenze;
Fondiaria-SAI s.p.a., Firenze;
Friends of the Uffizi Gallery inc.;
Ente Cassa di Risparmio di Firenze;
Provincia di Firenze; Vetreria Locchi, Firenze.

Pietra, hanno condotto il restauro di quest'arazzo, come di quello di proprietà della New York University, con le armi Medici e Austria, qui riprodotto esposto da rovescio e dunque con le armi invertite.

La Rotonda di Villa La Pietra, con l'arredo scelto ai primi del Novecento dagli Acton, in uno spazio di rappresentanza di assoluto riguardo e suggestione, ha ospitato per breve periodo i due arazzi affiancati; l'uno per rimanere poi nella sua sede abituale, e l'altro per rientrare agli Uffizi, ed essere temporaneamente esposto nel Vestibolo d'ingresso



ADERISCA OGGI STESSO ALL'ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

SCELGA UN FUTURO DI CIVILTÀ PER I SUOI FIGLI INVESTA
CON NOI NELLA CULTURA E NELL'ARTE PERMETTENDO
LA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI ANNUALI

LA SUA ADESIONE LE GARANTIRÀ:

- Tessera personale dell'Associazione.
- Ingresso gratuito alla Galleria e ai musei statali fiorentini.
- Visite esclusive guidate alla Galleria.
- Abbonamento al Giornale degli Uffizi.
- Inviti a mostre e manifestazioni culturali
- Biglietti ridotti per gli spettacoli del Teatro Comunale, dell'ORT e del Teatro della Pergola.

Per aderire all'Associazione Amici degli Uffizi inviare la quota associativa nella modalità preferita:

- Assegno non trasferibile intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, c/o Fondiaria-SAI, via Lorenzo il Magnifico 1, 50129 Firenze.
- Versamento tramite Conto Corrente Postale n° 17061508.
- Versamento con bonifico sul conto intestato all'Associazione Amici degli Uffizi, presso la Cassa di Risparmio di Firenze, codice IBAN IT 06 G 06160 02809 0000 18289 C 00.

FORME ASSOCIATIVE

Individuale	€60
Famiglia (2 adulti + 2 minori)	€100
Socio giovane (fino a 26 anni)	€40
Socio sostenitore	€500
Socio azienda	€1000

GRUPPO

SAI

FONDIARIA